

L'INTERVISTA.

«Uguaglianza e rigore Così Prodi può vincere» Spaventa: «All'Italia serve un'iniezione di democrazia liberale»

Voleranno pietre, sarà dura mantenere la sfida sul piano della dolcezza. È l'amara constatazione di Luigi Spaventa, uno che ha già sperimentato i metodi con cui la destra conduce le sue battaglie elettorali. Ma è una sfida che andava comunque lanciata, contro una cultura che «trascura le esigenze dei più deboli». Le idee-forza dello schieramento di centro sinistra? Lotta a tutte le disuguaglianze, uguale offerta di servizi per tutti

Lo so, tra le colpe che mi verranno attribuite vi sarà quella di avere lungamente lavorato per iniettare o per indurre a un qualche senso di rigore la sinistra, io come tanti altri

La sinistra non ha parlato troppo di rigore e troppo poco di speranza?

Certo, ma non so se è un peccato. Perché la sinistra non si sarebbe legittimata, né avrebbe vinto, continuando a berlinoteggiare. Bisogna vedere cosa la sinistra può dare oltre al rigore. Non è facile ma Prodi implicitamente ha già indicato alcuni punti: la lotta all'emarginazione alla povertà, alle disuguaglianze. Non solo a quelle economiche ma quelle di emarginazione culturale ed educativa su cui questo paese non ha nulla da invidiare a molti paesi sottosviluppati. Viviamo in un sistema che non si preoccupa di creare quelle condizioni essenziali di democrazia liberale che cominciano con l'offerta uguale di servizi a tutti, a partire dall'istruzione. Il mio amico Tullio De Mauro ha tentato per qualche decennio di convincere la sinistra dell'importanza di questo problema, senza riuscirci.

E non se è pentito?

Certamente no. Perché la sinistra non si sarebbe legittimata, né avrebbe vinto, continuando a berlinoteggiare. Bisogna vedere cosa la sinistra può dare oltre al rigore. Non è facile ma Prodi implicitamente ha già indicato alcuni punti: la lotta all'emarginazione alla povertà, alle disuguaglianze. Non solo a quelle economiche ma quelle di emarginazione culturale ed educativa su cui questo paese non ha nulla da invidiare a molti paesi sottosviluppati. Viviamo in un sistema che non si preoccupa di creare quelle condizioni essenziali di democrazia liberale che cominciano con l'offerta uguale di servizi a tutti, a partire dall'istruzione. Il mio amico Tullio De Mauro ha tentato per qualche decennio di convincere la sinistra dell'importanza di questo problema, senza riuscirci.

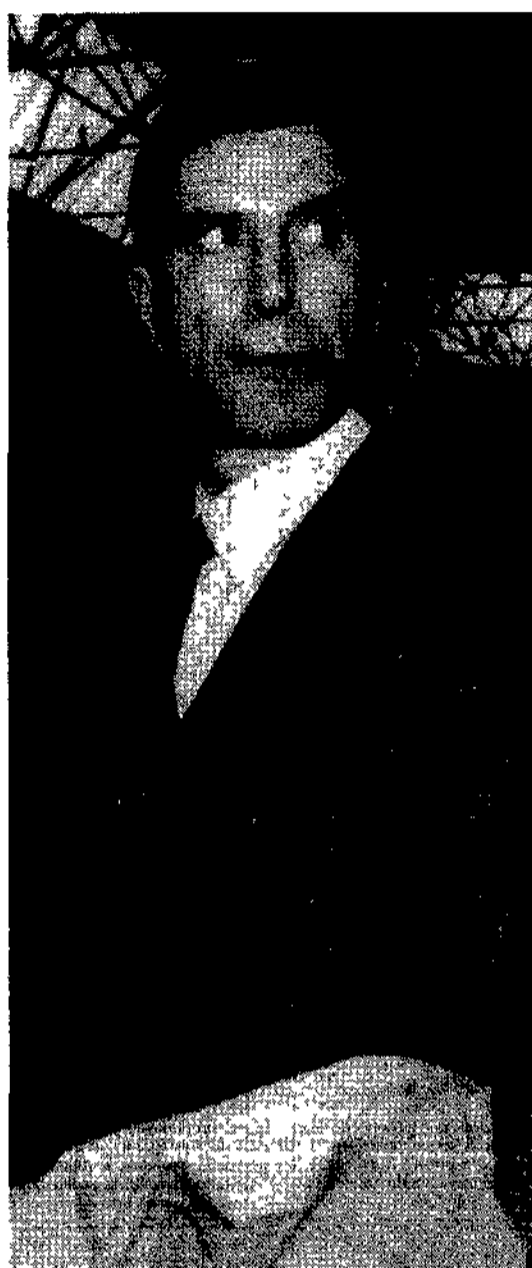
È «solidarietà» una delle parole-chiave del centro-sinistra?

Alla solidarietà nessuno dice di no. Comunque è vero che c'è una grande preoccupazione per una filosofia che trascura completamente le esigenze dei più deboli. Lo ha detto bene lord Dahrendorf ritirando un premio a Messina, anche se ha dovuto subire la tirata di orecchi di Antonio Martino che gli consegnava il premio.

Uno dei leit motiv della prossima campagna elettorale della destra sarà: Prodi all'ri ha già fallito, dunque...

Queste sono le pietre che cominciano a volare. Comunque, di tutto mi pare si possa parlare tranne che di gestione fallimentare. Il disastro dell'In è cominciato una volta finita la sua prima presidenza. Nell'anno della sua seconda presidenza mi pare che abbia segnato dei successi.

L'economista sfidò l'anno scorso il Cavaliere, a Roma «C'è bisogno di serenità, ma i toni saliranno...»



L'economista Luigi Spaventa

DALLA PRIMA PAGINA

Con Prodi c'è un progetto

tica come nell'economia. E non è estranea a questo cambiamento la via dell'unità sindacale, di un grande soggetto collettivo e autonomo dai partiti che non abbia alcuna pregiudiziale verso governi «amici». Questa unità è oggi un traguardo ravvicinato.

Una dialettica democratica fondata sulla distinzione di ruoli e programmi, e non sulle infauste ammicchiate elettorali impone alle componenti riformiste di precisare la loro fisionomia, rissaldare le loro volontà, come fanno di una nuova democrazia economica, del lavoro, dell'efficienza e della equità. L'emergere di un progetto politico con Romano Prodi, chiamato alla guida di un potenziale schieramento di sintesi tra il centro moderato e la sinistra riformista è un fatto incoraggiante che giova a questa prospettiva. Lavoreremo, per quanto ci compete affinché il progetto vada avanti. Bisogna assicurare un punto essenziale di riferimento per una area di opinione assai vasta che è rimasta schiacciata nella angustia dialettica determinatasi tra le estreme di un «bipolarismo» equivoco e in gran parte contraffatto.

È stato un errore della sinistra prestare ascolto, nel passato alle sirene dello scontro diretto (per intenderci il «rosso» e il «nero») che ha poi condotto a risultati in felici per la stabilità e la governabilità del paese. Per questo l'idea di un capiente contenitore politico, in cui sia possibile spendere il patrimonio del «cattolicesimo democratico» e del «riformismo laico» che in un secondo tempo stabilisca le sue alleanze guardando a sinistra, giova prima di tutto ad uno schiarimento della situazione. Su questo tema è aperto, nel Partito popolare italiano, un dibattito serio, che come tale va rispettato. Anche in quel partito è importante la regola della democrazia prima di parlare di «spaccatura», bisogna far pronunciare la base per sapere quale direzione essa intende percorrere.

Ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Il sindacato ha già detto la sua non concederemo al governo Dini quello che non abbiamo concesso a Berlusconi. Verifichiamo le volontà del governo alla prova delle scelte di politica economica, fiscale e previdenziale. Per affrontare emergenze ineludibili come il lavoro, l'occupazione, il risanamento finanziario c'è un problema di tempi e di modi. Noi siamo soddisfatti che la cosiddetta «regua», rappresentata dal governo Dini, consenta a tutti una concentrazione più decisa sulle cose da fare oltre la demagogia e le facilonie programmatiche. Dalla crisi non si esce senza un patto. La ripresa economica può essere occasione per cambiare in profondità assetti modi di produrre e di consumare. Il sindacato ha fatto la sua parte in questi anni nel nome dell'interesse generale indicando la via della partecipazione e della politica dei redditi. A questa regola ci vogliamo attenere, giudicando governi, maggioranze e formazioni politiche. Siamo contrari alle moltiplici forme di assistenzialismo che allontanerebbero l'Italia dai nuovi traguardi internazionali.

Molti dicono che termini come «destra» e «sinistra» hanno fatto il loro tempo. Essi servono però a distinguere chi difende i deboli da chi difende i forti, chi privilegia gli interessi individuali da chi sostiene obiettivi sociali, nel rispetto della economia di mercato. Ciò che conta davvero, oggi, è la capacità di «produrre riformismo» nel senso di equità e di innovazione produttiva. Tutto ciò è nell'interesse generale, per un potenziamento del nostro sistema. Occorrono scelte coraggiose che debbano coinvolgere l'insieme delle forze interessate alle sorti nazionali. Questo è il criterio che guida e unifica l'azione del sindacato, perché la politica si rinnovi e si cambi davvero rispetto al passato.

(Bergio D'Antoni)

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Anche per Prodi è arrivato il tempo delle scelte. E allora - da professore a professore - dà Romano. «Uno squarcio di luce in questi tempi bui», dice Luigi Spaventa, tornato all'insegnamento (e alle tante altre attività che riempiono le sue giornate e occupano il suo telefono) dopo l'esperienza nel governo Ciampi e la campagna elettorale combattuta «corpo a corpo» contro Silvio Berlusconi. Spaventa non sembra tanto cercare in Prodi una rivincita per procura contro il Cavaliere, piuttosto l'occasione per restaurare l'immagine di una Italia incattivita. Ma non sarà facile.

Professore, le piace l'idea della «sfida dolce»?

È rassicurante, perché significa un invito a discutere sia pure a partire da premesse o valori diversi. Ma dubito che rimarrà dolce a lungo. Man mano che si andrà avanti partiranno le pietre, e quando una persona sia pure dolce riceve pietre in faccia il suo istinto è quello di pigliarne un'altra e di tirarla. E da quel poco che lo conosco, Prodi non è persona che subisca senza rispondere.

Ma ancora il duemila avvelenato dell'ultima campagna elettorale, combattuta a colpi di ragionamento contro sogni in vendita, o sbaglio?

Non è che la cosa riguardi solo me, riguarda tutta la scorsa campagna elettorale, con tutti gli errori di tattica e di strategia commessi dalle forze sparse e frammentate che si opponevano alla non giocosa macchina da guerra dell'altra parte. Non si era ancora capita la dimensione delle nuove forze (e dei nuovi modi) di persuasione. Io credo che invece queste cose Prodi le capisca saprà dosare il ragionamento, la persuasione a

metodi di convinzione più adatti a tempi come questi.

Lei sfidava direttamente Silvio Berlusconi, era un candidato un po' speciale...

Io ero un candidato fortemente eccentrico perché, come dicono a Roma, ce so venuto, non è che me c'hanno mandato, e partii con estremo ritardo perché avevo rifiutato offerte di candidature sicure (anche perché non è che desideri così fortemente tornare in Parlamento). Lo feci per tigna con un mese o poco più per organizzarmi. Senza avere il piacere, o il dispiacere, di un dibattito diretto.

Avrebbe potuto contare anche sulla presenza di un terzo antagonista, Michellini, che però non c'è stato...

Lasciamo perdere, posso solo dire che quel terzo antagonista, che oggi dice che può portare con sé legioni di voti stando alle conte può portarne 9.600.

In questo paese si può parlare di economia e di tasse serene?

Non con questo sistema elettorale, con questo tipo di campagne elettorali, con delle forze politiche che basano il loro programma sul «vietato alzare le tasse». Eppure non c'è paese con questo debito pubblico che non abbia, sia pure temporaneamente, aumentato la pressione fiscale per risanare i conti pubblici.

A Prodi viene rimproverato di non essere troppo la verità. Come farà nella prossima campagna elettorale?

La campagna elettorale di fatto è già partita. Prodi in questo ha il singolare vantaggio di non appartenere ancora a nessuna delle forze politiche presenti in Parlamento. Quindi la grande rissa che ci

sviluppi. Del resto, i collaboratori del professore hanno lavorato intensamente in questi ultimi giorni per mettere a punto una «soluzione giuridica» al problema. Si parla di una «fondazione» o di una «Associazione» nazionale. Un movimento di club «Dai Romano»? Lo slogan ha una sua efficacia ed è stato ripetuto dallo stesso Prodi durante il Maurizio Costanzo Show. Inevitabile il parallelo con i club di Forza Italia, con la non piccola differenza che Prodi non ha dietro di sé la potenza e i mezzi della Fininvest. La prossima settimana il quartier generale sarà insediato nell'appartamento in pieno centro a due passi dalle due Torri. Oltre all'ufficio del professore e allo staff, troveranno spazio anche numerosi collaboratori che presteranno la loro opera volontariamente. Lunedì dovrebbe essere reso noto anche il numero di conto corrente da utilizzare per il versamento dei contributi.

d'Italia» annunciato dal professore e che partirà dal Sud i primi di marzo. «E noi faremo cento manifestazioni in cento città» ha annunciato Fini all'esecutivo del proprio partito. Un altro segnale che la destra ha compreso la portata dell'entrata in campo di Prodi e la presa che essa sta avendo sull'opinione pubblica. Come dimostrano i tanti messaggi ricevuti direttamente come i primi sondaggi effettuati dai vari istituti di ricerca alcuni dei quali danno una coalizione di centro-sinistra guidata dal professore bolognese in vantaggio sul Polo di centro-destra con Silvio Berlusconi leader.

Intanto l'entrata in politica di Prodi ha provocato un piccolo terremoto anche nella sua Bologna. L'imprenditore Giuseppe Gazzoni Frascara berlusconiano dello prima ora che aveva annunciato di volersi candidare a sindaco della città, a capo di una lista civica di centro-destra contro l'attuale primo cittadino Walter Vitali, ha praticamente annunciato che si ritirerà. «Se continua l'ondata lunga di Prodi - ha dichiarato - non ho alcuna chance di vincere e allora lascio». Gazzoni che è anche presidente del Bologna Calcio gli ha sportivamente inviato un biglietto di auguri con scritto «Dai Romano». Anche se ha aggiunto «da qui a dire che lo voto però ce ne passa».

Cresce il sostegno a Prodi. E Fini comincia a preoccuparsi Fax a pioggia: sei il nostro JFK

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLZANO. «Dai Romano» è questo il messaggio più frequente che in questi giorni arriva da tutta Italia all'ancor provvisorio recapito di Romano Prodi a Bologna. Poi ci sono i più creativi. Come quello che ha scritto «Dai!!! John Fitzgerald Prodi!», accompagnato da una caricatura del professore «Romano dai ricordati che a Matera c'è una fermata del bus». «Vai avanti con coraggio liberaci da un incubo», scrivono da Milano Marco e Carla. «Ci è tornata la speranza», fanno sapere da Bari. Poi ci sono anche i critici. Come la signora Maria di Biella. «Dopo tanta attesa non abbiamo sentito una parola. La prego di volere usare più attentamente il microfono». Anche quel lì di «Cuore» appoggeranno Prodi. E hanno annunciato che una «Ape car», seguirà il pullman del professore nel suo «viaggio nelle cento città». E per non smentire la loro fama propagandistica un nuovo slogan: «Se non Prodi non godi!».

I collaboratori di Prodi sono molto soddisfatti delle dimensioni di questa mobilitazione. La conferma viene anche dal segretario del Ppi bolognese Stefano Serini. «Mi telefonano da tutta Italia per sapere come fare a mettersi in contatto con Prodi». «Metà delle segnalazioni arrivano dal Centro-Sud dove

CONTRO TUTTI I RAZZISMI contro l'esclusione PER LA CONVIVENZA CIVILE E LA SOLIDARIETÀ MANIFESTAZIONE NAZIONALE ROMA 25 FEBBRAIO ORE 15 Arci Nova invita alla più ampia partecipazione

Il Salvagente regala il libro del Condominio Cento domande e altrettante risposte sui temi più ricorrenti del nostro vivere quotidiano. L'assemblea, l'amministratore, le quote millesimali, la ripartizione delle spese: una Guida semplice ma rigorosa. E facile da consultare. In omaggio col giornale. IL SALVAGENTE